

QN

22 Maggio 2009

LETTERA DA SHANGHAI

L'AUTOMOBILE DEL SIGNOR WANG
E IL RISCHIO DELL'ECO CATASTROFEdi ALBERTO
FORCHIELLI

COSA SUCCEDERÀ quando il signor Wang, il consumatore medio cinese, deciderà di acquistare un'automobile? Quando i suoi risparmi, accumulati con il boom economico, gli consentiranno di motorizzarsi, la terra riuscirà ad assorbire un impatto così massiccio? Le conseguenze sugli equilibri del pianeta potrebbero essere devastanti, soprattutto per l'energia e l'ambiente. In assenza di alternative, il petrolio potrebbe esaurirsi prima del previsto. I consumi schizzerebbero in alto, così come i prezzi della benzina. Bisognerà esplorare nuovi territori dove le trivellazioni sono più disagiati e costose. L'ambiente inoltre sarebbe aggredito da una quantità impressionante di ossido di carbonio che contribuirebbero ad aumentare l'effetto serra e la temperatura mondiale. Queste prospettive apocalittiche per il momento non hanno altra soluzione che non sia legata alla scoperta di nuove invenzioni. Solo la tecnica cerca di venire in soccorso riducendo le emissioni, dato che sembra impossibile ridurre i consumi. In questa cornice inquietante la Cina svolge un ruolo centrale. È consapevole di essere il più grande produttore mondiale di ossido di carbonio ed ha riaffermato la centralità del carbone. Contemporaneamente il suo Piano energetico quinquennale prevede il raddoppio delle energie rinnovabili entro il 2010. Pechino sostiene che la sua

produzione pro-capite di inquinamento è ancora largamente inferiore a quella statunitense, che il parco circolante delle autovetture è imparagonabile, che la parsimonia dei contadini cinesi è in contrasto plateale con il consumo di energia dei cittadini nord-americani. A preoccupare è tuttavia il futuro, le aspirazioni di una società di massa, come quella cinese, finalmente liberata dall'indigenza e dall'omologazione degli stili di vita.

Il Dragone continua a produrre e non si sente sul banco degli accusati. Sostiene che i guasti all'atmosfera derivano dal passato, da un'era industriale che non l'ha coinvolta, quando le risorse sembravano illimitate e venivano dissipate. Ora il mondo industrializzato chiede alla Cina di produrre merci per tutti e prova ad imporre standard stringenti di protezione ambientale. Pur se non colpevole dell'allarme rosso, la Cina non può esimersi dal prendere misure drastiche. Il suo peso politico e la sua responsabilità internazionale le impongono di partecipare più direttamente alla governance mondiale. Nella globalizzazione non esistono più decisioni unilaterali e Pechino deve essere incoraggiata a svolgere il suo ruolo. Essere il terminale delle delocalizzazioni l'ha aiutata, ma probabilmente oggi la condanna ad un ruolo manifatturiero che ne inquina l'aria ed il tradizionale rapporto di armonia con la natura. I suoi governanti avranno bisogno di sapienza per conciliare la crescita economica con la sua sostenibilità. Dovranno mediare tra le giuste esigenze del signor Wang e la qualità della vita di persone dall'altra parte del mondo, scoprendo alla fine che si tratta di due aspetti di un solo continente.